

**IL PAESE
CHE CAMBIA**

In Cattolica
confronto aperto
sulla Big Society
Per la riforma

dello Stato sociale
prove di dialogo
tra Italia
e Gran Bretagna

Cittadini e comunità: verso il nuovo Welfare

Il guru di Cameron: rivoluzione dal basso

DA MILANO DIEGO MOTTA

Lo Stato sociale è finito? Evviva lo Stato sociale. Riveduto e corretto, ovviamente. All'Università Cattolica di Milano vanno in scena prove di dialogo tra Italia e Gran Bretagna sui nuovi modelli di sviluppo delle comunità locali. Sullo sfondo del convegno organizzato dal Centro culturale di Milano e dalla Fondazione per la Sussidiarietà, c'è il disegno della *Big Society* che, negli obiettivi del premier britannico David Cameron, dovrà rivoluzionare il rapporto tra cittadini e istituzioni. «Per decenni in Inghilterra abbiamo avuto uno Stato sociale che ha erogato decine di miliardi di euro – ha spiegato il teorico della *Big Society*, Philip Blond –. Se fosse stato un sistema efficiente, avrebbe liberato dal dramma della povertà milioni di persone. Invece quella metà di popolazione che nel 1976 deteneva soltanto il 12% della ricchezza liquida, trent'anni dopo dispone solo dell'1%». Cosa non ha funzionato? La centralizzazione dei bisogni, secondo il "guru" di Cameron. Visto

dall'Italia, questo processo ha portato a un'«alleanza perversa tra Stato e mercato», idea su cui hanno convenuto sia il sociologo Mauro Magatti che l'economista Stefano Zamagni. Per il primo, «il nostro Paese ha una grande tradizione da riscoprire: quella che unisce il campanile al municipio, l'individuo alla comunità, il particolare all'universale». Questa intuizione, che fu di don Luigi Sturzo, «oggi ci porta a dire no sia al localismo ottuso che al familismo amorale». Per Magatti, la formula giusta è «destatalizzare socializzando», ritrovando lo spirito e la voglia di costruire il bene comune in modo condiviso e rifuggendo dalla tentazione di chiudersi nel privato. In concreto, è la tesi di Zamagni, «questo vuol dire avere il coraggio di modificare l'assetto istituzionale del Paese. Che fine ha fatto lo strumento dei *voucher*, messi a disposizione dei Comuni per le politiche a favore della persona?» si è chiesto il professore bolognese. In realtà, il vero nodo che la ridefinizione del *Welfare state* porterà con sé riguarda le risorse finanzia-

rie. Come creare le premesse per una rivoluzione sociale "dal basso", che porti cittadini, associazioni e imprese ad assumersi le proprie responsabilità in condizioni economiche difficili? Si va dalla proposta di una Borsa sociale dei capitali lanciata dall'Authority per il Volontariato, alla *Big Society Bank* di impronta britannica, grazie a cui verranno messi a disposizione fondi per la gestione della raccolta dei rifiuti, il trasporto pubblico, la conservazione dei parchi, l'accesso alla banda larga. Dall'ambiente allo sviluppo, dalla famiglia alle nuove povertà, il messaggio è implicito: occorre muoversi subito per (ri) dare linfa al tessuto sociale. «È necessario che il cambiamento arrivi da nuovi soggetti – spiega il presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, Giorgio Vittadini –. La speranza che a nuovi bisogni si risponda con nuovi servizi è affidata ancora una volta alla società civile, non alla politica». Uno scenario apprezzato dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, che in un videomessaggio ha auspicato nuove convergenze tra le migliori esperienze italiane e quelle britanniche.

**Magatti: finita l'alleanza
perversa Stato-mercato
Vittadini: nuovi soggetti
per il cambiamento**